



▶ 01 Giugno 2015 - 50253



Les Étés de la Danse, Paris: Alicia Graf Mack, Jamar Roberts – Alvin Ailey American Dance Theater: "The River", c. Alvin Ailey (ph. P. Kolnik)

Festival dei Due Mondi di Spoleto: Mikhail Baryshnikov, Robert Wilson (ph. L. Romano)



Il mese prossimo, BALLET2000 è “Speciale Festivals”

Il prossimo numero (254) di BALLET2000 sarà il “settimo numero” dell’anno, cioè il previsto **Speciale Festivals** che viene ad aggiungersi alle 6 normali uscite bimestrali.

Sarà una novità e un numero davvero speciale, perché presenterà le principali rassegne di danza, classica e contemporanea, in Italia e nel resto d’Europa. Non solo i programmi completi con luoghi e date, ma, per ognuno, gli spettacoli, le creazioni e gli artisti di spicco, in modo da offrire al tempo stesso soggetti d’interesse e d’attualità del mondo vero della danza. Come sempre. E come sempre, con le migliori immagini degli spettacoli già noti e dei protagonisti di quelli in creazione.

Il numero successivo sarà, regolarmente, il n° 255, bimestre luglio/agosto.

Scala, attendendo la Bella

Dopo una breve visita a Lodz (in Polonia), il **Balletto del Teatro alla Scala** ritornerà in scena in luglio a Milano con *Excelsior*, il “ballo grande” della fine dell’Ottocento che è oggi danzato nella versione di Ugo Dell’Ara del 1967. Nel ruolo protagonista della Civiltà è attesa Alina Somova dal Teatro Mariinsky di San Pietroburgo. La programmazione riprenderà dalla fine di settembre, dopo la pausa estiva, con la novità più importante della stagione, una nuova produzione della *Bella addormentata* a cura di Alexei Ratmanskij, la stessa che l’American Ballet Theatre ha già presentato in California e poi soprattutto al Metropolitan di New York tra maggio e giugno. Si tratta infatti di una produzione Scala-ABT. A Milano, nei ruoli di Aurora e del principe Désiré, danzeranno Svetlana Zakharova e David Hallberg.

Baryshnikov danzatore

La presenza di Mikhail Baryshnikov al **Festival dei Due Mondi di Spoleto** in luglio è confermata: nella sezione “teatro” figura infatti lo spettacolo del regista americano **Robert Wilson**, *Letter to a man*, tratto dai *Diari* di Vaslav Nijinsky, di cui è protagonista il grande danzatore russo (in verità, nato in Lettonia). La *pièce* sarà anche data al **Teatro dell’Arte di Milano** in settembre (e non più in luglio come precedentemente annunciato). Nel frattempo si è avuta notizia di un nuovo spettacolo di cui sarà protagonista Baryshnikov, ispirato ai versi di Joseph Brodsky, considerato uno dei più grandi poeti russi del XX secolo, che sarà presentato in ottobre a Riga (città natale del ballerino) e poi in una *tournee* internazionale.

Alvin Ailey nell’estate parigina

L’Alvin Ailey American Dance Theater di New York ritorna a Parigi, ospite di Les Étés de la Danse, per ben 27 rappresentazioni, dal 7 luglio al 10 agosto al Théâtre du Châtelet. Questo evento parigino accoglie infatti ogni estate un’unica compagnia di fama internazionale che presenta i diversi volti del suo repertorio con numerosi programmi. Fondata nel 1958 da Alvin

Ailey, la compagnia è soprattutto la custode dell’opera del grande coreografo americano ma il suo repertorio è molto più esteso (in totale, circa 200 lavori firmati da più di 80 coreografi). Nel programma di questa undicesima edizione figurano diversi “classici” o lavori celebri di Ailey (come *Night Creature*, *Revelations*, *Pas de Duke* e *The River*) ma anche titoli di coreografi molto diversi tra loro, come Robert Battle (direttore della compagnia dal 2011), Azsure

EDITORIALE

Alfio Agostini

Aterballetto, la “nostra” compagnia (o no?)

Un lettore mi ha segnalato un articolo apparso qualche tempo fa sul portale *Dance&Culture*, a firma Monica Ratti, la quale si domanda se la compagnia Aterballetto non sia ormai un “affare di famiglia” e se la direttrice Cristina Bozzolini non sia al centro di un “conflitto di interessi” che mortifica l’attività artistica e la “vendibilità” dell’Aterballetto. E altri da tempo mi chiedono perché *BALLET2000* sembri reticente sull’Aterballetto (a parte le notizie e le recensioni ordinarie) ignorando le perplessità che circolano da qualche anno sulla gestione di quella che siamo abituati a considerare la più importante compagnia di danza in Italia, nel suo genere.

La risposta è: perché siamo italiani e agli Italiani si è sempre insegnato a non dir male di Garibaldi e a non sparare sulla Croce Rossa.

Infatti, l’Aterballetto è il nostro Garibaldi e un po’ anche la nostra Croce Rossa, è la “nostra compagnia” e non solo perché vive in gran parte di denaro pubblico; l’Aterballetto appartiene moralmente a tutta la comunità della danza italiana che l’ha amato e l’ha riconosciuto a lungo come una realtà nuova, italiana ma di qualità e respiro internazionali.

Ho assistito alla sua nascita incerta nel 1978 e subito dopo alla sua vera “fondazione” e crescita nei quasi vent’anni di direzione artistica di Amedeo Amodio (con Roberto Giovanardi come anima gestionale); anni eroici ed entusiasmanti anche per il pubblico, che scopriva grandi coreografi e amava tutta una generazione di danzatori italiani e no (intorno alla figura davvero carismatica di Elisabetta Terabust).

Ma l’Emilia è una signora strana, materna e prospera ma un po’ pigra d’idee, e le sue ambizioni erano forse più casalinghe. Nel 1997, diede ascolto a qualche impiegato comunale di Reggio e l’intera epopea fu liquidata per rifondare la compagnia e affidarla al giovane coreografo Mauro Bigonzetti, che ne ha fatto poi per dodici anni lo strumento quasi esclusivo della sua opera. Coreografo di talento istintivo nell’invenzione di movimento, ma di respiro corto e di cultura (anche coreografica) un po’ improvvisata, Bigonzetti ha prodotto qualche lavoro riuscito, ma non aveva il “peso” per animare una compagnia importante solo con le proprie creazioni. Tanto più che la signora Emilia pretendeva ballettoni con titoli succulenti da vendere al pubblico ordinario in Italia e all’estero. Così, dopo quei dodici anni da Dante a Romeo e Giulietta, da Rossini al Luciano Ligabue, Bigonzetti si liberò della direzione, cedendola a sua suocera Cristina Bozzolini (ex danzatrice del Comunale di Firenze, aveva fondato il poi fallito Balletto di Toscana) col progetto di restare coreografo principale della compagnia. Caduto il progetto, la Bozzolini è rimasta sola a capo di una compagnia di buoni danzatori (e ci mancherebbe che non lo fossero, date le finanze e le strutture dell’Aterballetto, notevoli per questi tempi di crisi); ma buoni nel genere bigonzettiano, e provenienti per la metà dalla scuola privata di Cristina Bozzolini a Firenze; le coreografie di Bigonzetti sono rimaste in repertorio, con creazioni di giovani autori quasi sempre della cerchia del Balletto di Toscana. Maitre de ballet è la figlia di Cristina Bozzolini e moglie di Bigonzetti, il cui figlio ha composto musiche per creazioni, mentre l’amministratore è il bigonzettiano locale della prima ora.

Non dubito dell’integrità e della buona fede di Cristina Bozzolini, che è semplicemente un’Italiana di una volta: madre, suocera, nonna e maestra esemplare. Forse è davvero convinta che Bigonzetti sia un genio e che gli ex giovani scoperti da lei nella sua città più di vent’anni fa lo emulino, al punto da non dover cercare troppo nel mondo vero della coreografia; che sua figlia sia una ripetitrice quale di meglio non si potrebbe trovare nella professione, che il nipotino sia un compositore tale da vincere altre possibili scelte musicali, che gli allievi della sua scuola di Firenze siano migliori di quelli che alle audizioni si presentano a centinaia da mezzo mondo; e che il fido funzionario di Reggio Emilia possa essere direttore generale di una compagnia che si vuole internazionale.

Credo che lei lo creda. Ma credo anche che non sia questa la dimensione nella quale vorremmo il “nostro” Aterballetto.